



LA MISSIONE IN ALBANIA

Ai primi di luglio alcuni volontari della Protezione Civile della Misericordia di Firenze – accompagnati dal nuovo Provveditore Andrea Ceccherini – si sono recati in Albania dove la nostra Arciconfraternita, attraverso il progetto “Sacravita”, che si occupa, anche come O.N.G, di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sta attuando alcuni progetti. Lo scopo della missione era consegnare le attrezzature necessarie per l’allestimento di un’infermeria in una località sui monti che sovrastano Scutari, quasi al confine con il Kosovo. I membri della delegazione, durante la trasferta nei Balcani, hanno conosciuto due “preti”, il cui spirito missionario anima il loro operato quotidiano in una realtà difficile e disagiata.

Don Ardian è un prete albanese che cura – sulle montagne - la parrocchia di Shllak che conta circa 1000 anime. Don Roberto, invece, è un sacerdote milanese da tanti anni in Albania che, coadiuvato da due suore abruzzesi, gestisce una parrocchia situata in una località dove tre grandi bacini idroelettrici – costruiti all’epoca dell’occupazione cinese - deviano le acque del fiume Drin, creando un colpo d’occhio capace di levare il respiro ai visitatori. La bellezza del paesaggio delle due parrocchie, però, contrasta tristemente con la totale assenza di infrastrutture. Esse distano dalla città di Scutari circa 25 km, che richiedono circa 2 ore e mezzo di fuoristrada per essere coperti. Gli abitanti – tutti contadini o boscaioli – vivono, in condizioni di estremo isolamento, in case disseminate nei boschi. Non esistono strade e ogni spostamento deve essere effettuato con fuoristrada, fin dove è possibile, e poi a piedi. Don Ardian ha creato un centro, nel mezzo del territorio della sua parrocchia, dove sorgono una piccola chiesa, una scuola e appunto l’infermeria che abbiamo aiutato a realizzare e questa struttura è diventata un fulcro di vitale importanza per la popolazione del luogo. Alla domenica la chiesa si riempie con una media di 70/80 fedeli che affrontano un cammino alle volte anche di 1 ora e mezzo per assistere alla Santa Messa, che non ha un orario fisso, ma inizia solo quando tutti i parrocchiani sono arrivati. Anche i bambini che frequentano la scuola, tutti i giorni, devono affrontare un lungo percorso per frequentare le lezioni, tenute da due maestre distaccate da Scutari a Shllak. Dal nostro mondo di agi e comodità, dove usiamo l’auto per ogni minimo spostamento, il pensiero corre veloce a quei bambini che, in inverno, per andare a scuola devono camminare al freddo e nella neve alta. Quando Don Ardian benedice le case, in occasione della Santa Pasqua, impiega ben 2 mesi per raggiungere tutti i suoi parrocchiani. Eppure l’aria che si respira in questo luogo ameno e dimenticato profuma di pace e grande serenità. Le persone ti accolgono con il sorriso sulle labbra schiudendo – con disarmante semplicità - le porte di ciò che, se a noi può sembrare un incubo, per loro rappresenta la normalità. La nostra delegazione ha potuto visitare due case che, come tutte le altre della zona, sono prive dei servizi essenziali: in una abita una coppia di sposi ultranovantenni; mentre nell’altra convivono più nuclei familiari legati da vincoli di parentela. Quando arriva Don Ardian le persone lo salutano portandosi una mano sul cuore a testimonianza di quanto affetto ci sia per questo prete di frontiera.



In questa comunità i nostri confratelli hanno incontrato Silvana: 12 anni e una storia che le ha strappato dal volto il sorriso della fanciullezza. Due anni fa, a causa di un banale incidente, la bambina ha riportato fratture alla gamba sinistra. Un intervento ortopedico – per noi di normale routine – forse male eseguito le ha bloccato lo sviluppo dell’arto offeso ed oggi Silvana è costretta a vivere appoggiandosi sulle stampelle senza poter appoggiare il piede sinistro e con una gamba più corta dell’altra. Questa menomazione le impedisce di condurre una vita normale non potendo, fra le altre cose, andare a scuola. La Misericordia di Firenze ha deciso di aiutarla affinché possa tornare ad un’esistenza accettabile: quella che ogni bambino merita di vivere.

Don Antonio opera a Coman: la zona dei tre bacini, dove è stato scavato un tunnel artigianale e da dove parte un traghetto che porta in Kosovo. E' stato stupefacente trovare, a quell'altezza, un traghetto in grado di trasportare camion e auto e tutti si sono chiesti come era stato possibile portarlo fin lassù. La risposta è stata che quello era il frutto, durante la dittatura, della collaborazione fra l'Albania e la Cina: il traghetto è stato smontato e poi riassemblato sul posto. Qui Don Antonio, coadiuvato dalle suore italiane, ha creato una comunità che svolge un ruolo fondamentale per le persone del posto, attivando corsi scolastici e di avviamento al lavoro per i giovani, che non hanno possibilità di raggiungere Scutari. Tutti nutrono per lui un profondo rispetto e ripongono fiducia incondizionata in quest'uomo di chiesa, che ha fatto del suo amore cristiano un impegno di vita. Entrambi i sacerdoti sono stati coinvolti dall'Opera Don Milani in quanto esempi operativi "di preti di frontiera" e, senza entrare in valutazioni di natura diversa da quella religiosa, il loro operato si accosta molto a quello dello stesso Don Milani. Chi ha partecipato alla missione ha riportato in Italia sensazioni ed emozioni forti ma, soprattutto, molto su cui riflettere. Due mondi estremamente diversi da mettere a confronto per capire dove ci hanno condotto il progresso, il benessere e la tecnologia. Ciò che abbiamo guadagnato è poca cosa rispetto a ciò che abbiamo perduto lungo il cammino. Le montagne sopra Scutari hanno regalato una riscoperta dei veri valori della vita: una vita scevra dagli orpelli e dalle sovrastrutture della nostra società, dove tutto è un problema e dove l'insoddisfazione e lo stress avvelenano gli animi e le coscienze. Per i nostri confratelli aver conosciuto queste realtà è stata una grande forma di arricchimento. La nostra società si è impoverita nei valori e nei principi. L'amore per il prossimo, la solidarietà cristiana, l'animo missionario, in grado di lenire l'egoismo e la superficialità delle nostre esistenze, possono ancora conferire alle nostre vite un senso più profondo. Tutte queste sensazioni, in una riflessione che ha interessato tutti i partecipanti alla missione, sono state riscoperte ricordando il brano del Vangelo (Luca 10,1-12.17-20) ascoltato durante la Messa di domenica 8 luglio. Gesù, inviando i suoi 72 discepoli in ogni città e luogo dove stava per recarsi, dice loro: *"Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi [...] In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Restate in quella casa mangiando e bevendo di quello che hanno perché l'operaio è degno della sua mercede[...] Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano e dite loro: "E' vicino a voi il regno di Dio"*. È la stessa ispirazione che anima la nostra Arciconfraternita che con i 72 Capi di Guardia dovrebbe portare avanti questa missione di condivisione e farsi così portavoce del messaggio di amore, pace e solidarietà cristiana.